

Confini e Frontiere di Lisa Criscuolo



Questo è un breve articolo che scrivo a distanza di tempo da un lavoro di ricerca durato due anni, intensi e partecipati non solo dal punto di vista personale ma anche “politico”.

Era il 2009 e non sapevo ancora che avrei continuato ad occuparmi di migrazioni ma da un punto di vista differente: non più quello della ricercatrice ma quello dell'operatrice sociale.

In questi anni la mia opera politica si è concentrata quindi più sull'atto che sul *logos* ed è per questo motivo che ho pensato di rileggere il mio lavoro come prova di verifica e cercare di comprendere quanto è mutato o meno il comportamento riguardo alla gestione dei flussi migratori da parte della cosiddetta Fortezza Europa dal 2009 ad oggi e decidere se è il caso di riprendere una riflessione politica e di ricerca sull'argomento.

Tale necessità nasce in me anche alla luce dell'attuale “crisi” generale che acutizza la percezione del migrante, dello straniero come portatore di caos e di pericoli.

Uno degli aspetti che presi in considerazione durante il mio lavoro fu quello dei concetti antropologici e fisici di *confine* e di *frontiera*: affrontando il tema della migrazione irregolare diretta via mare in Europa ed in particolare in Italia e utilizzando come linea guida l'ipotetico percorso di un migrante cosiddetto irregolare, è stato imprescindibile ricostruire i percorsi di persone che per necessità si trovano a travalicare più confini e confini di diverse forme.

In realtà tali concetti non sono vincolati ad il solo tema delle migrazioni sud – nord del mondo ma riguardano la vita di tutti, anche di chi non è costretto ad abbandonare la propria terra ed affrontare viaggi inenarrabili o attraversare fisicamente confini militarizzati rischiando la vita ad ogni attimo.

In questo senso ho potuto effettuare un confronto tra la diversa natura del confine da un lato e della frontiera dall'altro.

Per quanto riguarda il confine, sono partita dal presupposto che esso sia un prodotto culturale e non un dato naturale: la sua natura è artefatta, artificiale, in una parola “storica”, poiché esso è il prodotto di una relazione tra uomini.

Ed è in tal senso che è possibile analizzare il confine in quanto *segno* in rapporto allo spazio, sia fisico che mentale: il confine in quanto segno è *traccia* ossia il risultato di una data cultura che lo ha creato ed in quanto prodotto culturale e sociale la sua natura non può che essere *variabile*.

Sostenere ciò non significa negare l'esistenza di confini materiali ma significa solo evidenziare che essi sono prodotti e voluti dall'uomo. Anche quando si tratta di confini naturali, come ad esempio il crinale di un monte, essi diventano confini nel momento in cui gli si attribuisce questo valore.

Nel rapporto tra *confine* e *frontiera* e i loro significati antropologici si può notare come nella sua accezione di *segno*, il confine rappresenti un *taglio*, una separazione tra ciò che esso definisce e ciò che da tale definizione è escluso. Delimitando, esso produce diversità, crea opposizioni tra due spazi: l'interno (il conosciuto, l'ordinato) e l'esterno (lo sconosciuto, il caos).

A tale logica si può contrapporre quella della *frontiera*: alla determinatezza del confine, l'indeterminatezza di questa. La frontiera è spazio tra i confini, che sta nel mezzo, che non appartiene né all'identità, né all'alterità.

Essa è uno spazio attraversabile nel quale entrano in crisi il carattere definito e la logica identitaria propri del confine.

Se il confine è un limite da valicare, la frontiera è estensione di questo limite, un suo margine grasso.

Ed è così che mentre il confine si varca, la frontiera *si attraversa*, si percorre e percorrere uno spazio di per sé indistinto ed incerto significa pensare alla possibilità di confrontarsi lungo il cammino con *l'altro da noi*.

In conclusione la logica della frontiera pare un sistema di pensiero maggiormente adatto, rispetto a quello del confine, di concepire il continuo farsi e mescolarsi delle culture.

Ciò che scaturisce da tale confronto è l'idea dell'impossibilità di impedire a tutti gli elementi di una data cultura di oltrepassare i confini territoriali, concetto che paradossalmente ed in modo sempre più massiccio non ha la stessa valenza per le persone, purtroppo.

ALTRE menti
CANTIERI INTERCULTURALI